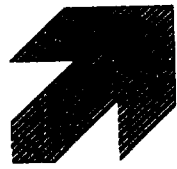


Borsa
Ancora giù
Mib 799
(-20,1%
dal 2-1-'92)



Lira
Conquista
posizioni
Il marco
a 756,49



Dollaro
Debole
sui mercati
In Italia
1.111,935



ECONOMIA & LAVORO

L'indice Mib accusa un nuovo regresso del 2,68 per cento. Una giornata influenzata dal pesante ribasso di Tokio. Il peso dell'instabilità dei cambi e dell'incertezza politica. Psi e Pli: meno tasse per rivitalizzare il mercato azionario.

Allarme Italia



Privatizzare va bene, ma chi paga?

Nuovo scivolone della Borsa, pochi scambi e prezzi a picco

La lira riconquista posizioni, in forte calo i tassi dei Bot

ROMA. Giudizio sospeso ma fiducioso dei mercati sul piano di dismissioni degli enti pubblici del governo Amato. Le premesse ci sono, i risultati attendono: la nostra divisa perciò non ha subito scossoni, rimanendo nella fascia delle 755-757 lire sul marco e guadagnando anche qualche posizione: 756,40 lire al fixing di Milano contro le precedenti 756,95. E ciò nonostante la persistente debolezza del dollaro, giunto ai limiti di un possibile intervento di sostegno - paventato per tutta la mattinata - delle banche centrali europee. Il biglietto verde al fixing di Milano ha segnato 1.111,65 lire e a Francoforte 1.469,99 marchi, praticamente invariato dalla chiusura di venerdì di New York (1.111 lire e 1.468,00 marchi), ma in netto ribasso rispetto ai precedenti di Milano e Francoforte di 1.118,85 lire e 1.478,00 marchi.

La tenuta della lira ha permesso alla Banca d'Italia di rifinanziare il sistema a tassi stabili, ma gli operatori sostengono che il vero banco di prova sarà il prossimo autunno. La tensione che ormai da giorni sembra aver abbandonato la nostra valuta, ha permesso a Bankitalia di effettuare una pronta contro termine per 4.500 miliardi al tasso medio del 14,21% praticamente invariato rispetto al 14,20% dell'ultima p.t. L'istituto centrale di emissione, in perfetta sintonia con l'operato del governo, continua ad utilizzare la leva dei tassi con estrema accortezza, allentando non appena se ne presentino le possibilità e stringendo con decisione quando il cambio risente delle pressioni speculative.

Il varo della manovra da 30 mila miliardi, l'accordo sul costo del lavoro, la stesura del programma per il '93 con i suoi ambiziosi obiettivi e la rivoluzione nei consigli di amministrazione dei quattro maggiori enti pubblici hanno permesso alla lira di guadagnare sul marco ben 5 punti dal 20 luglio scorso, e ai tassi delle operazioni di rifinanziamento di scendere di 3,4 punti dallo

stesso periodo. Tassi in forte calo, quasi un punto percentuale sulla scadenza più breve, invece nell'asta Bot di metà agosto che ha collocato titoli per 16.250 miliardi, a fronte di richieste che hanno raggiunto i 17.860 miliardi di lire. I rendimenti netti dei Bot trimestrali sono scesi di 94 centesimi di punto rispetto alla precedente emissione (quella di fine luglio), mentre per quelli semestrali e annuali il calo si è fermato, rispettivamente, a 58 e 62 centesimi.

Una boccata di ossigeno per il sistema, atteso da un autunno che si prospetta veramente caldo, in particolare sul fronte dell'occupazione. I progetti e i propositi annunciati dal governo per risanare l'economia sembrano tanto opportuni quanto inderogabili, anche perché l'appuntamento di maistrich è sempre più vicino.

L'andamento della lira, comunque, risulta ancor più confortante se si considera la debolezza del dollaro, il cui corso non è sceso al di sotto dei livelli effettivamente indicati al fixing solo perché gli operatori hanno proceduto a ricoperture «lunghe» nel timore che intervenissero le banche centrali. A pesare sul ribasso, sono poi intervenute voci che parlavano di un imminente ed ulteriore taglio del tasso di sconto da parte della Federal Reserve. Fondato o meno, esse hanno comunque contribuito, nella tarda mattinata, a consistenti flussi di vendite. Le incertezze del panorama politico ed economico americano hanno fatto il resto.

Tornando alla lira, al fixing di Milano ha conquistato terreno nei confronti di tutte le principali controparti, rispetto ai cambi di venerdì: il franco francese è passato da 224,14 lire a 223,71 lire, la sterlina da 2143,3 lire a 2139,85 lire, il franco belga da 36,758 lire a 36,745 lire e il fiorino olandese da 671,79 lire a 670,96 lire. Consistente il guadagno sull'euro: l'unità di conto europea è passata infatti da 1543,3 lire a 1541,45 lire.

La promessa della privatizzazione dei grandi enti economici di Stato non ha incantato la Borsa milanese che ha avviato la settimana con uno scivolone del 2,68% sull'onda degli analoghi ribassi di Tokio. Il mercato è troppo anemico per poter pensare di assorbire colossali collocamenti di azioni di società ora pubbliche. Psi e Pli propongono di sostenere la Borsa riducendo le tasse sui capital gains.

DARIO VENEGONI

MILANO. In piazza degli Affari la Borsa replica il suo stanco copione. Incurante degli appelli e delle promesse del governo, diffidente di fronte al piano delle privatizzazioni, allarmata per l'andamento univocamente ribassista di tutte le principali piazze finanziarie del mondo (Tokio in testa), la Borsa italiana precipita a ridosso degli abissali minimi dei giorni scorsi.

Nella prima seduta della settimana di Ferragosto, con gran parte degli operatori in vacanza, il mercato ha subito l'ennesimo scivolone, perdendo il 2,68%. Un andamento che denota una non consueta rapidità di adattamento a quanto avvenuto poche ore prima a Tokio, dove l'indice Nikkei ha perso il 2,92%. Tutte le piazze finanziarie del mondo, del resto, sono state orientate decisamente al ribasso. A Tokio come a Londra e a New York

gli analisti si esercitano in pessimistiche previsioni per il futuro. I mercati finanziari restano vittime delle turbolenze sul fronte monetario e delle incertezze politiche, specie in America e in Giappone.

Molti avevano puntato, in Italia, sull'annuncio delle privatizzazioni sperando in un effetto rinfanciante per il mercato. Il quale ha reagito come si è visto. Intanto perché la trasformazione dei grandi enti statali in società per azioni non significa ancora nulla per la Borsa e per gli investitori. E soprattutto perché per all'anemico mercato finanziario milanese la prospettiva delle privatizzazioni suscita più spavento che tentazioni.

Se questo resterà il mercato, con quali mezzi si potranno privatizzare colossi come l'Iri o l'Eni? E quali intermediari finanziari si potranno occupare

di collocamenti azionari di quelle dimensioni? Non è sfuggito a nessuno che tra i più penalizzati della giornata sono stati proprio i titoli delle grandi banche pubbliche, candidate naturali a simili compiti. Le Credito Italiano hanno subito un autentico tracollo, lasciando sul campo il 5,8%. Le Comit sono andate appena meglio, contenendo le perdite al 3,89. Dal canto suo Mediobanca, regina dei grandi collocamenti azionari nel nostro paese, ha accusato una botta del 5%.

Di fronte a tali risultati nel mondo politico si fa strada l'idea di provvedimenti di sostegno. Primo tra tutti, per il socialista Francesco Forte e per il liberale Paternò, un'alleggerimento dell'imposizione fiscale sui redditi da capitale, come recentemente chiesto da una delegazione di operatori.

Per molti tra i valori più blasonati del listino le quotazioni correnti sono ormai largamente inferiori ai valori di libro. In diversi casi addirittura inferiori al valore nominale (Montefi-

bre, Sni, Finarte, Alitalia tra gli altri). Con una perdita superiore al 4%, che ha portato la quotazione a 1.202, anche le Ferruzzi Finanziaria si sono pericolosamente avvicinate alla soglia del valore nominale. Un autentico smacco per le azioni di quello che rimane pur sempre per dimensioni il secondo gruppo privato del paese.

Quando finirà? Quando la discesa dei prezzi toccherà il fondo? Tutti concordano nel valutare i prezzi attuali largamente sottovalutati. Le società quotate hanno una ricchezza patrimoniale, di impianti e di conoscenze largamente superiore a quello rappresentato dalla Borsa. Ma è un discorso astratto. Perché i prezzi salgono ci vorrebbe qualcuno intenzionato ad investire nelle imprese italiane. «Le Borse europee e mondiali sono tutte al ribasso, ha detto all'agenzia Radiorad un anonimo operatore londinese, e l'Italia è l'ultimo posto dove un operatore estero punterebbe».

I mercati ieri	
MILANO	-2.68%
TOKIO	-2.92%
FRANCOFORTE	-1.67%
ZURIGO	-0.50%
PARIGI	-1.25%
LONDRA	-1.04%
NEW YORK	+ 0.16%



Il presidente della Fiat, Gianni Agnelli

Gianni Agnelli: «Trentin ha fatto bene a firmare»

VILLAR PEROSA. «L'accordo sul costo del lavoro è stato un atto di grande responsabilità da parte del sindacato». A dirlo è il presidente della Fiat, Gianni Agnelli, nel corso di un incontro a Villar Perosa con i giornalisti convenuti per un'occasione completamente diversa, per assistere cioè alla partita che la Juventus ha giocato con i «primavera» bianconeri.

Gianni Agnelli ha voluto anche dire la sua sulle dimissioni di Bruno Trentin e sull'atteggiamento dei dirigenti della Quercia. Per quanto riguarda il segretario generale della Cgil, il presidente della Fiat ritiene che «i risvolti del suo gesto all'interno del sindacato non mi riguardano», aggiungendo nel tempo che «Trentin ha fatto bene a firmare, anche

se è strano che dopo si sia dimesso». Per Agnelli la spiegazione del gesto di Trentin starebbe nel fatto che «è stato deluso dal suo partito e in effetti il sindacato in questa circostanza ha dimostrato maggior responsabilità dei partiti».

Per quanto riguarda la manovra economica e in generale su quanto sta facendo il governo Amato il giudizio del presidente della Fiat è del tutto positivo. «Il governo ha operato bene - ha affermato Agnelli - come doveva, agendo con efficienza» aggiungendo allo stesso tempo che però «la classe politica non si può cambiare di colpo, ed in questo momento i tre maggiori partiti sono tutti in difficoltà». E per quanto riguarda i modi e i tempi necessari per superare

la crisi, Agnelli ritiene necessario un duro periodo di austerità. «Gli italiani ha aggiunto l'Avvocato - devono abbassare il tenore di vita, accettare come una realtà inevitabile un periodo di cassa integrazione e un maggiore rigore fiscale».

«Ci vorrà del tempo perché l'Italia si risollevi - ha proseguito Agnelli - un paio di anni. L'Europa non si aspetta che potessimo cadere così in basso, ma adesso c'è fiducia nella nostra elasticità per riemergere. I cali in borsa non preoccupano, quella italiana è abituata da anni a queste situazioni. Per il futuro immediato Agnelli non prevede un autunno caldo, ma solo difficoltà di «normale amministrazione». «Le crisi - ha osservato - non solo sono tutte superabili, ma sono state anche superate».

Agnelli inoltre ha espresso un giudizio sulle privatizzazioni: «Siamo sulla buona strada - ha osservato - ora si tratta di continuare. I programmi di investimento della Fiat però sono già avviati: procederemo anzitutto con l'autofinanziamento e con altri mezzi, senza però acquistare nuove aziende». Agnelli, infine, ha parlato delle condizioni della figlia Margherita rimasta in Russia dove si trovava in vacanza e attualmente ricoverata al Centro grandi ustionati di Parigi. «Torno a farle visita - ha detto Agnelli - dopo averla vista tre giorni fa. Margherita tornerà a casa tra quattro settimane. Quello che le è capitato è doloroso, noioso, ma per fortuna non corre alcun pericolo».

La stampa estera appoggia Amato. Ma i dubbi restano

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Lo «slalom» di Giuliano Amato piace al mondo della grande finanza e degli affari internazionali. Il Wall Street Journal, il quotidiano che è espressione del grande business illuminato statunitense (il suo editore è la Dow Jones Company, la società finanziaria che compila uno degli indici più seguiti della Borsa di New York), il Financial Times, il giornale che riflette gli umori della City londinese, e la stampa francese più vicina ai grandi gruppi economici, tessono gli elogi del nostro presidente del Consiglio.

Certo, manifestano anche dubbi, incertezze sulla tenuta del governo italiano. Ma l'apertura di credito nei confronti di Amato c'è. Un'operazione di immagine? Sarebbe qualcosa di più: una prova di fiducia. E forse anche un paracadute per la lira. Vediamo comunque cosa scrivono i giornali. «Solo sei settimane fa - dice il Wall Street Journal - le finanze pubbliche erano un disordine senza speranza, il costo del lavoro continuava a spingere l'inflazione e il sistema di lotizzazione esistente faceva capire che i politici non avrebbero mai permesso le privatizzazioni. Oggi il presidente del Consiglio non ha fatto solo passare una manovra di assestamento, fissando gli obiettivi per il '93, e messo uno stop alla spirale del costo del lavoro, ma ha dato anche un colpo decisivo alle lottizzazioni» (la traduzione letterale è: assegnazione delle cariche al partito vincente), aprendo la via ad una vera programma di privatizzazioni». E aggiunge: «Il controllo e la proprietà degli enti economici sono in mano al ministro del Tesoro, Pietro Baricci, ex manager bancario considerato un tecnocrate piuttosto che un politico. Poi vengono i dubbi: «Il governo ha detto che intende raccogliere 4 mila miliardi dalle cessazioni delle società entro la fine dell'anno e «potrebbe essere difficile fare tutto ciò entro due mesi». Inoltre: «Il governo ha una maggioranza di carta veli-

na in parlamento. E questo potrebbe portare problemi se un partito di maggioranza non volesse cedere la partecipazione di controllo che gli fa capo». Un ultimo ostacolo potrebbe venire dai sindacati: «se l'attuale posizione dei 650 mila dipendenti delle quattro società sarà minacciata».

Il Financial Times è ancora più esplicito nelle lodi di Amato: «Il governo italiano si è coraggiosamente lanciato sulla strada delle riforme». E ancora: «Con la diffusa opposizione al cambiamento dei socialisti e specialmente della Dc, Amato ha dovuto usare la sorpresa e, nonostante l'esigua minoranza in parlamento, il governo ha profittato con destrezza del timore di nuove elezioni. Infine un avvertimento, tanto per non sbilanciarsi troppo: «Gli osservatori fanno bene a restare cauti». Per il quotidiano economico parigino Tribune de l'Expansion: «La riforma imposta da Giuliano Amato è una vera rivoluzione culturale». E il giornale francese Les Echos, vicino agli ambienti finanziari che contano, dedica l'apertura alle privatizzazioni italiane, esprimendo il dubbio che i partiti politici «possano riventire alla carica tra qualche mese».

Infine la rivista Usa Newsweek, un giornale più di politica che di economia, titola in italiano: «Armederci, Scala Mobile» e conclude l'articolo con una battuta: «E adesso gli economisti italiani sono pieni d'amore per Amato».

Insomma, in questi giorni il clima intorno al presidente del Consiglio è cambiato. L'accordo sulla scala mobile e le privatizzazioni hanno raccolto consensi negli ambienti finanziari che contano. Lui stesso alla conferenza stampa di venerdì scorso a Palazzo Chigi aveva detto: «È stato un mese di slalom», aggiungendo: «La prospettiva è porre fine alla contrapposizione storica tra capitalismo di Stato e delle famiglie, creando una industria italiana che poggi su un azionariato che non ha più confini internazionali». Il messaggio è arrivato a destinazione.

Previsto dal protocollo di luglio, nasce un comitato per coordinare la strategia contro la disoccupazione e la frenata produttiva. La Cgil scrive al ministro del Lavoro Cristofori: «Ripresentare subito il decreto legge sui 25mila prepensionamenti»

Industria, basta una «task force» per battere la crisi?

Si fanno sempre più cupe le prospettive dell'occupazione per settembre. Gli esuberanti denunciati dai vari comparti industriali oscillano fra le 70 e le 100 mila unità, mentre il primo semestre '92 si chiude con un meno 5%. In vista ristrutturazioni e tagli anche nel settore del trasporto collettivo. I sindacati chiedono a Cristofori il ripristino dei 25mila prepensionamenti bocciati dalla Camera.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Per fronteggiare la nuova emergenza occorre differenziare gli interventi, distinguendo tra le regioni del Nord e Mezzogiorno: è questa la proposta di Gianni Italia, segretario generale dei metalmeccanici della Fim-Cisl, che

chiede in autunno un accordo tra le parti sociali sui problemi dell'occupazione. «Mentre al Nord - ha spiegato Italia all'Ansa - per molti lavoratori essere inseriti nelle liste di mobilità può significare davvero il passaggio verso un'altra occu-

pazione, al Sud la situazione è drammatica. Un dato per tutti: in Campania nel solo settore metalmeccanico sono oltre 17 mila i lavoratori in mobilità. Mi domando come potranno trovare un nuovo sbocco occupazionale». C'è la task force sulla crisi da istituire presso il ministero del Lavoro, prevista dal protocollo sul costo del lavoro del 31 luglio, che dovrebbe coordinare l'insieme delle iniziative a favore dell'occupazione. Molti temono che si tratti dell'ennesimo comitato di esperti improduttivo. Per Italia è «una buona idea, ma il problema è cosa ci si mette dentro, che rapporto si stabilisce tra la domanda pubblica e l'industria».

Ad accrescere le preoccupazioni del mondo sindacale per la ripresa dell'attività produttiva del prossimo autunno, ci si mette anche il pericolo per i 25 mila prepensionamenti. Nei giorni scorsi, infatti, l'assemblea di Montecitorio ha bocciato il decreto previdenziale omnibus, che tra l'altro disciplinava le modalità per l'accesso ai 25 mila prepensionamenti previsti dalla legge finanziaria per il '92 a favore delle imprese industriali colpite da processi di ristrutturazione e riorganizzazione (già assegnati dal Cipe) e il trasferimento diretto di 1.500 lavoratori (di cui mille «riservati» all'Olivetti, in base all'accordo firmato al ministero del Lavoro nel mese di febbraio) da indu-

strie in difficoltà agli uffici della pubblica amministrazione del Centro-Nord. I sindacati chiedono che in tempi rapidi il governo onori i suoi impegni: leri la Cgil ha scritto al ministro del Lavoro Nino Cristofori per chiedere un provvedimento d'urgenza in grado di evitare il vuoto legislativo. «L'assenza di norme definitive e certe sul piano del diritto - si legge nella lettera - sta creando un grave stato di tensione tra i lavoratori che può essere superato solo con provvedimenti tempestivi». «Bisogna assolutamente recuperare i 25 mila prepensionamenti - dichiara all'Agf il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Morese - perché rappre-

sentano un freno alla disoccupazione». Sottolineando che a settembre la congiuntura sarà pesante, il numero due della Cisl osserva che «le previsioni d'aumento della disoccupazione potranno essere modificate sia dall'accordo del 31 luglio sia dal suo completamento a settembre. Se verranno salvaguardati gli investimenti - conclude - si potrà arrivare anche a un'inversione di tendenza». Il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, sottolinea come «mentre le organizzazioni sindacali contrattavano e concludevano con il governo un accordo come quello del 31 luglio che prevede strumenti di protezione del lavoro, dall'altra parte il Parlamento, mostrando una grave insensibilità

sociale, annullava un provvedimento ormai dato per acquisito con il quale si erano stipulati accordi aziendali per risolvere gravi crisi produttive che riguardavano ben oltre i 25 mila lavoratori in pensionamento anticipato». Da registrare infine che ieri il presidente dell'Agens Felice Mortillaro, nel corso di un incontro col ministro dei Trasporti Tesini, ha annunciato che nel corso dell'inevitabile ristrutturazione del settore del trasporto collettivo di persone, la riorganizzazione aziendale non sarà realizzabile senza l'applicazione di istituti come Cassa integrazione, prepensionamenti, riqualificazione e mobilità finora negati alle imprese del settore.

Critiche alle nuove Spa

Chiarante: «4- al governo Non ha politica industriale» Contro anche la Fim-Cgil

ROMA. Un «no» alla mossa di Amato sulle privatizzazioni viene da Giuseppe Chiarante, presidente del gruppo Pds al Senato. «Il mio giudizio - dice Chiarante - è decisamente più critico di quello di tanti commentatori». «Certo - prosegue - non ci si può che rallegrare che vengano mandati a casa i boiardi di Stato. Ma, a parte il fatto che molti boiardi sono rimasti al loro posto, non capisco proprio come la concentrazione di tanti poteri nel ministero del Tesoro possa essere salutata come la fine dell'ingerenza del governo e dei partiti. Non mi risulta che il ministro del Tesoro sia all'improvviso diventato, per grazia

divina, super partes». Inoltre «manca al governo un qualsiasi disegno di politica industriale. Il che, se si pensa al ruolo che, nel bene e nel male, Iri, Eni e grandi banche pubbliche hanno avuto nella costruzione del sistema industriale italiano, non è un vuoto di poco conto. Per questo al governo Amato darei tutt'al più un 4-». Critica anche la segreteria degli elettrici della Cgil: «Avevamo chiesto che nel caso dell'Enel si discutesse sia in parlamento che con le parti sociali e che si ctesse per la formula della Spa a carattere nazionale. Così non è stato. Quello che vogliamo è salvaguardare gli interessi degli utenti e dei lavoratori».



La Borsa di Milano